QUOTIDIANO INDIPENDENTE
TORINO - Via Roma
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

LA STAMPA

Frangar, non flectar

MERCOLEDI' 21 Marzo 1956
Anno XII - Num. 69
L. 25 (sped. in abb. postale)

INSERZIONI: S.P.I. via S. Teresa 7, tel. 42-039, 50-990, 53-961. - Prezzi per mm. d'altezza in una col.: Annunzi commerc. L. 350 - Annunzi finanziari e legali L. 450 - Necrol. L. 300 (partecipaz. L. 1200 la linea). - Echi di cronaca L. 700 la linea - Echi spettacoli L. 800 la linea - Pubbl. econ.: Vedere rubriche. Pagamento anticipato. - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (conto corrente postale N. 2/29710): ITALIA: anno L. 6250, semestre L. 3250, trimestre L. 1700. - ESTERO: anno L. 10.000, semestre L. 5200, trimestre L. 2700. — Copie arretrate: prezzo doppio.

La rivincita della storia

Fa indubbiamente piacere, a chiunque abbia senso critico e quindi amoroso rispetto per la verità storica, constatare quanto sta avvenendo in Russia. Quali che siano i motivi che hanno spinto Kruscev, Mikoyan e gli altri dirigenti sovietici ad abbattere il mito di Stalin, una conseguenza almeno è definitivamente acquisita: che il mostruoso ed insieme puerile castello di menzogne della storiografia ufficiale staliniana ha cessato di offuscare con la sua tetra mole uno dei panorami più interessanti offerti all'indagine dello storico.

La fantasia esacerbata di Orwell non era dunque andata tanto lontana dalla realtà, quando aveva descritto, nel famoso «1984», il processo permanente di «rifacimento della storia» ad opera dei solerti funzionari del «Gran Fratello». Questa volta, però, non siamo in presenza di un ennesimo «rifacimento della storia» deliberato a freddo per adattare i fatti passati alla nuova realtà presente; bensì ad un inizio, per ora, di restaurazione della effettiva verità storica, che ha tutte le apparenze di essere una cosa seria e non già una specie di «stalinismo alla rovescia».

In mancanza del rapporto integrale di Kruscev, le ulteriori precisazioni da Mosca lasciano chiaramente comprendere, infatti, che il segretario del partito non si è soltanto abbandonato alla critica distruttiva dello stalinismo, ma ha anche riconosciuto i meriti positivi che nessuno può togliere a Stalin. Per bocca di Kruscev, insomma, ha parlato il buon senso, presupposto indispensabile all'intendimento della storia non meno della disposizione libera ed aperta della mente che indaga ed interpreta gli avvenimenti.

Nessuno, dicevamo, può smentire la constatazione elementare che Stalin ha ereditato da Lenin una Russia debole, sconvolta dalla rivoluzione e dalla guerra civile, economicamente prostrata, isolata nei rapporti internazionali, ed ha lasciato ai suoi successori un grande Paese moderno, industrializzato, ricco, sicuro, alla testa di una coalizione in gara per l'egemonia mondiale. Si potrebbe forse osservare che, con Stalin o senza Stalin, il processo di sviluppo della rivoluzione sarebbe comunque avvenuto; ma nulla v'è di fatale nella storia ed è altresì vano abbandonarsi alla elaborazione fantastica della storia che in realtà non si è svolta. Si deve dunque ammettere, pur senza eccessive concessioni al mito dell'«eroe», che il socialismo in un solo Paese, l'industrializzazione e la collettivizzazione agraria — i presupposti della Russia odierna — sono in gran parte opera di Stalin.

Così, egualmente, gli spetta la tremenda responsabilità dei dolori e dei lutti immani arrecati dal metodo staliniano. E' estremamente interessante osservare, a questo proposito, che Kruscev ha tracciato la linea divisoria, fra stalinismo ancora normale e stalinismo degenerato, al 1934, l'anno del XVII Congresso del partito e dell'assassinio di Kirov. Quello che Kruscev rimprovera a Stalin, quindi, non è la violenza spietata contro i *kulaki* o altri oppositori esterni del regime, ma la soppressione della «democrazia interna» di partito, prima, e poi addirittura la distruzione fisica dei dissenzienti dalla sua linea.

Si può certamente discutere sulla validità di questa schematica distinzione tra l'opera concreta di Stalin ed i criteri da lui adottati per tenere ferreamente in pugno il partito. Anche in questo caso occorrerebbe ripetere che l'accadimento storico, per dirla con Croce, va compreso per quello che è oggettivamente e non comporta pertanto un giudizio di bene o di male. Altro invece, assai diverso, avviene quando si passa alla valutazione morale del singolo individuo, sul quale terreno veramente la figura di Stalin merita una condanna totale, che la coscienza umana ha da tempo pronunciato assai più dura di quella ora emessa da Kruscev.

L'aveva già anticipata, del resto, Lenin medesimo, con straordinaria acutezza di giudizio, nel postscritto al suo cosiddetto «testamento». Se questo documento, come pare, sarà reso pubblico, i russi sapranno finalmente che Lenin considerava Stalin «troppo brutale» e perciò consigliava ai compagni «di trovare un mezzo per rimuovere Stalin dalla posizione di segretario centrale del partito e di sostituirgli un uomo che sotto tutti i rapporti si distinguesse da Stalin per superiorità morale, cioè per essere più paziente, più leale, più educato e più rispettoso verso i compagni, meno capriccioso».

Queste qualità moralmente negative, accoppiate ad un innegabile intuito politico, furono quelle che permisero a Stalin di sopraffare nella lotta per il potere, appena scomparso Lenin, uomini come Trotzki, «il più abile nel Comitato centrale del partito», e Bukharin, «il maggiore teorico» del partito stesso, sempre secondo il testamento di Lenin. La dura ragione della storia stava dalla parte di Stalin, tant'è vero che Trotzki e Bukharin e gli altri capi dell'opposizione continuano ad essere ufficialmente condannati, in Russia, ancor oggi; si veda, per tutti, il numero di marzo dei *Problemi di Storia*: l'autorevole rivista ribadisce le critiche a Trotzki per il suo dissenso con Lenin sulla questione dei sindacati.

Però, e qui sta il punto, non solo Trotzki non è coperto dai soliti atroci vituperi, ma la critica è altresì ragionata, storica nella migliore accezione del termine. Pare quindi lecito concludere che è veramente chiusa l'età delle spudorate falsificazioni staliniane, che spesso erano persino delle invenzioni di sana pianta. Non si tolgono i meriti posteriori di Stalin se si riconosce che nelle giornate d'ottobre egli non fu l'*alter ego* di Lenin a palazzo Smolny, come non si smentiscono gli errori di Trotzki dopo il 1924 ammettendo la parte decisiva che egli ebbe nello scatenare l'insurrezione e nel creare l'Armata rossa.

Se queste semplici verità, e numerose altre simili, avranno di nuovo diritto di cittadinanza in Russia, allora sì che sarà definitivamente superato lo stalinismo, inteso come creazione artificiosa di miti.

Ferdinando Vegas

Crisi ed inquietudine nelle file del PCI

La situazione dei comunisti dopo il discorso di Kruscev

Dirigenti e attivisti mobilitati per mantenere il controllo della base - Togliatti non si è più presentato a Montecitorio, mentre Nenni parla volentieri con i giornalisti - Terracini verrebbe chiamato a far parte della segreteria del partito

Roma, 20 marzo.

Tutti i dirigenti comunisti, piccoli e grandi, sono in questi giorni mobilitati per parare il contraccolpo del processo di revisione in corso nell'Unione Sovietica e mantenere il controllo della base, che comincia a dar segni d'inquietudine e disorientamento. Sono già state date istruzioni, a voce e per iscritto, a tutti i segretari ed agli ispettori regionali, che a loro volta le hanno illustrate ai segretari ed ai responsabili della propaganda delle federazioni. Ora si è arrivati al piano delle sezioni e delle cellule, dove si stanno svolgendo dibattiti sul tema «popolarizzazione, studio e discussione dei risultati del congresso del P.C.U.S.».

Lo schema delle istruzioni date agli attivisti è unico e ricalca la relazione che fece Togliatti al Comitato centrale. Si raccomanda di portare il discorso non soltanto sulle risultanze storico-ideologiche del congresso, ma anche sugli obiettivi del piano quinquennale e sul contributo dell'Unione Sovietica al mantenimento della pace mondiale. Si insiste sulle peculiarità della politica seguita dal partito comunista italiano, che ora ha ottenuto una «conferma internazionale», e sul fatto che il metodo marxista e leninista s'è dimostrato ancora una volta capace di adeguarsi alle mutate condizioni storiche «perchè esso non è un dogma, una specie di Corano da consultare lontani dalla realtà e dalla concretezza della vita». Si dice ancora che non ci si deve preoccupare se la base si mostrerà sconcertata: «Non c'è fretta di concludere su tutto, di dire una parola definitiva su ogni problema. Si deve evitare soprattutto di considerare ogni dubbio e perplessità come posizioni inammissibili».

L'avvertimento non è superfluo. Negli ambienti comunisti si ammette francamente che nella reazione della base vi sono stati due momenti ben caratterizzati: essa reagì «bene» subito dopo il congresso ed i dirigenti erano convinti di poter trarre profitto dalla nuova situazione. Le anticipazioni sul rapporto di Kruscev hanno fatto registrare un brusco mutamento di umori. Il compito di «popolarizzare» i risultati del congresso e di controbattere la propaganda avversaria si è fatto estremamente più difficile.

Sembra che Togliatti, pur essendo al corrente del rapporto segreto di Kruscev e delle discussioni riservate che seguirono fra i delegati quando rientrò in Italia, fosse convinto che la cosa non sarebbe stata resa di pubblica ragione e che ci si sarebbe potuti limitare a qualche accenno, come lui stesso fece nella sua relazione. Le rivelazioni hanno provocato anche in lui un brusco mutamento di umore. I primi giorni era sereno e sicuro di sè. Negli ultimi giorni tutti coloro che lo hanno avvicinato lo hanno trovato nervoso e preoccupato. Non lo si è visto a Montecitorio, dicono che passi molte ore a vagliare attentamente tutte le reazioni della stampa mondiale, si è fatto approntare dai suoi collaboratori particolareggiati rapporti sulle reazioni dei quadri periferici e dei militanti di base. La dichiarazione che ha rilasciato ieri all'*Unità* «sulle menzogne della stampa reazionaria» dimostrano che, almeno per un momento, ha perduto la calma.

Ritorna in questi giorni, attuale, un giudizio che Kruscev avrebbe dato a Nenni quando, nell'autunno scorso, gli diede qualche anticipazione sul «nuovo corso» che si stava per inaugurare nell'Unione Sovietica: «Andremo fino in fondo, anche se questo costerà gravi perdite ai partiti comunisti italiano e francese».

Il *leader* del P.S.I., al contrario di Togliatti, continua a sentirsi sulla cresta dell'onda. Non evita gli incontri con i giornalisti, parla volentieri con loro. Anzi, stasera, deve aver pensato di aver parlato anche troppo perchè ha fatto diramare una precisazione in cui si dice che non aveva fatto alcuna dichiarazione: «La sua opinione già l'ha espressa nell'articolo pubblicato dall'*Avanti!* dell'11, e sabato prossimo verrà distribuito ai giornalisti un nuovo articolo che verrà pubblicato nel prossimo numero della rivista del P.S.I. *Mondo Operaio*, col titolo "Luci ed ombre del Congresso del P.C.U.S."».

Ciò che aveva detto conversando con l'uno e l'altro giornalista a Montecitorio, non era da prendere, in effetti, come vere e proprie dichiarazioni. Ma non c'era neppure nulla di particolarmente clamoroso: il prossimo articolo sarà lungo almeno sette colonne e svilupperà il concetto della «revisione storica» avviata dal Congresso sovietico; lo aveva già portato a buon punto quando ha dovuto rimetterci le mani per aggiornarlo col rapporto di Kruscev. Di questo rapporto, la sola copia integrale che esiste a Roma (o perlomeno esisteva fino a stamane) è in possesso di Bogomolov: consterebbe di una quarantina di cartelle e il *leader* del P.S.I. non ne avrebbe potuto ancora prendere visione. Nenni contesta fin d'ora, comunque, che il «processo a Stalin» possa essere portato fino alle estreme conseguenze di una svalutazione integrale.

E' questa anche la «linea di difesa» su cui si attesta l'*Unità*. In un editoriale del suo direttore, che uscirà sul numero di domani, si polemizza con la «stampa reazionaria» esclusivamente su questo punto: Stalin ha commesso errori e deviazioni e la critica dei comunisti è rivolta oggi a individuarli e correggerli, anche se questo porta a discutere «una grande figura del movimento operaio qual è quella del compagno Stalin, che nessuno potrà cancellare dalla storia». La trasformazione rivoluzionaria di un sistema sociale — prosegue l'editoriale — comporta necessariamente danni ed errori anche dolorosi.

Del rapporto di Kruscev il giornale comunista parla nella sua corrispondenza da Mosca. Si ripete che nessuno pensa di cancellare Stalin dalla storia della rivoluzione, di abbattere le sue statue, staccare i suoi ritratti e, riguardo agli errori denunciati, ci si mantiene sulle generali: «Decisioni personali, violazioni della legalità rivoluzionaria, sbagli nell'opera di governo sia prima che durante e dopo la guerra».

La conclusione che si può ricavare dalle varie indicazioni che si sono riferite è abbastanza semplice: i comunisti italiani si sforzano di contenere quanto più è possibile il «processo a Stalin». Ma neppure essi possono sapere a che punto si fermerà questo processo. Notizie provenienti da Belgrado dicono che il grosso delle rivelazioni deve ancora venire. La linea prudenziale del P.C.I. ne verrebbe, logicamente, sconvolta.

Per questo Terracini — il dirigente meno compromesso nello stalinismo — starebbe sostenendo vigorosamente la opportunità di rompere ogni indugio e porre il Partito su una linea di franca autocritica, senza troppi riguardi per i sovietici. Si dice anche che Terracini potrebbe venire chiamato prossimamente a far parte della segreteria: ma la voce, per il momento almeno, non trova alcuna conferma.

Il ministro Martino ha smentito che l'Ambasciatore italiano a Mosca sarà chiamato a Roma per riferire. «E' invece opportuno — ha detto il ministro — che Di Stefano resti in sede proprio in questi momenti, per seguire da vicino gli sviluppi della situazione».

Enzo Forcella

L'ambasciatore inglese alla tv di Mosca

Per la prima volta un diplomatico inglese ha parlato alla televisione sovietica. Sir William Hayter (al centro) fotografato durante la ripresa televisiva a Mosca, tra il direttore della radiotelevisione russa Yemossianov (a sinistra) e l'interprete (Radiofoto)

Sarà il banco di prova della nuova politica russa

Eden discuterà con Bulganin tutte le cause di tensione mondiale

Il Primo Ministro afferma alla Camera che avrà a Londra in aprile cinque lunghi incontri con gli ospiti sovietici - Saranno affrontati i problemi rimasti insoluti a Ginevra - Battute scherzose ai Comuni

(Nostro servizio particolare)

Londra, 20 marzo.

Per la prima volta in parecchi mesi, Eden, la cui direzione del governo subisce critiche sia dai laburisti che da alcuni gruppi conservatori, è stato oggi caldamente applaudito da tutti i banchi della Camera dei Comuni. A procurargli questo successo è stato il programma della prossima visita di Kruscev e Bulganin, esposto dal Premier ai deputati con molte dettagliate informazioni. Il programma dimostra, infatti, che il viaggio in Inghilterra dei due capi russi non sarà soltanto una serie di pranzi ufficiali e di incontri di cortesia, ma costituirà una vera e propria conferenza anglo-sovietica ad altissimo livello.

Superando ogni più ottimistica previsione, il programma ci mostra che durante i dieci giorni del loro soggiorno in Inghilterra, Bulganin e Kruscev si incontreranno con Eden per colloqui politici in ben cinque diversi giorni, ed il 21 aprile per la durata di tutta una sera. Fra gli applausi di tutta la Camera — che si aspettava un programma tutto cerimonie e scambi di cortesie, con due colloqui politici al massimo — il Primo ministro ha dichiarato: «Scopo di questa visita è l'esame delle molte vertenze che travagliano il mondo: per questo motivo, nell'elaborare il programma, molto tempo è stato riservato alle discussioni politiche. Personalmente, io considero queste discussioni l'obiettivo principale dell'imminente visita».

E quando, qualche minuto dopo, un deputato conservatore gli ha chiesto quanto costerà all'Inghilterra il soggiorno dei due leaders russi, Eden, per ribadire l'altissima importanza dei prossimi colloqui, ha seccamente replicato: «Assai meno di un milionesimo del costo di una bomba all'idrogeno».

Ora che finalmente si conosce la sua vera natura, la visita di Kruscev e Bulganin appare come una continuazione della «conferenza di Ginevra». Di quella conferenza — come si ricorda — gl'inglesi furono gli ispiratori e i «convocatori», ed ora che essa non è più ormai che un discusso ricordo, mirano a riavviare il colloquio fra i due opposti campi, iniziando con un primo abboccamento anglo-sovietico. Come scrive il conservatore Daily Telegraph, *Eden ripresenterà pertanto ai due maggiorenti sovietici quei problemi che Ginevra lasciò insoluti: unificazione germanica, sicurezza europea e sollevamento del sipario di ferro.*

Non che si nutrano radiose speranze; ma Londra è convinta che una ripresa del colloquio con i russi in questo momento in cui lo stalinismo viene, almeno in teoria, ripudiato, non può essere che di vantaggio: se i russi mostreranno d'essere divenuti più concilianti, tanto meglio; se il loro atteggiamento è rimasto immutato, questa constatazione servirà a disperdere certe pericolose illusioni assai diffuse in Occidente e ad iniettare nuovo vigore all'alleanza democratica.

I colloqui anglo-sovietici di aprile avranno infine il vantaggio, sulla conferenza di Ginevra, di non essere confinati a un ristretto gruppo di argomenti. Il Foreign Office ha detto stasera che Eden intende parlare con i russi di tutti i problemi diplomatici oggi esistenti, dalle convulsioni nel Levante al problema del disarmo, dalla situazione in Indocina alla questione di Formosa. Ogni carta verrà giocata nel tentativo di conseguire qualche risultato pratico, od almeno nel tentativo di formarsi una più concreta idea di quali siano le vere intenzioni del direttorio che ha rimpiazzato Stalin.

Dopo la lettura del programma, la Camera dei Comuni s'è abbandonata a uno dei suoi tradizionali sfoggi di «sense of humour». Un deputato ha supplicato Eden di non far suonare, in prossimità dei due ospiti, la popolare canzone inglese: «Povero vecchio Beppe»: potrebbe offenderli, dopo ciò che si è detto a Mosca, in questi giorni, su Giuseppe Stalin. Un altro deputato ha insistito affinchè i russi assistano, ai Comuni, all'«ora delle interrogazioni», durante la quale gli onorevoli saggiano il valore dei ministri con le domande più spietate; e Eden ha risposto: «Vi assisteranno. Questa consuetudine parlamentare ha sempre avuto un profondo effetto educativo su tutti gli stranieri, quale che sia il Paese da cui provengono».

Malenkov ha continuato oggi il suo giro d'Inghilterra con una visita alla città di Shakespeare, Stratford-on-Avon, e agli stabilimenti di Birmingham. Secondo il giornale a sensazione Daily Sketch, *egli avrebbe intenzione di chiedere asilo politico agli inglesi e di non rientrare nell'Unione Sovietica ove, come seguace di Stalin, lo attenderebbe una celere «liquidazione». La notizia è stata accolta da tutto il Paese con un'omerica risata: non sembra esservi alcuna possibilità che l'ospite sovietico ci offra una così sensazionale vicenda.*

m. c.

Sanguinosi incidenti tra greci e turchi a Cipro

Nicosia, 20 marzo.

L'agitata vicenda di Cipro ha preso in questi ultimi giorni una nuova piega, che viene a complicare la situazione per gli abitanti dell'isola.

Nella giornata di ieri, in una rissa fra greci e turchi, rimasero feriti da coltellate una trentina fra donne e bambini della minoranza turca. Stamane, per rappresaglia, in diverse località, sono avvenuti assalti a negozi e saccheggi, da ambo le parti. La polizia inglese ha fatto uso di gas lacrimogeni per sciogliere i tumultuosi assembramenti.

Autorevoli esponenti turchi hanno dichiarato che essi si opporranno a soluzioni del problema di Cipro, favorevoli alle richieste degli oriundi greci.

Il bilancio di previsione per il prossimo esercizio finanziario

La nota preliminare già distribuita alla Camera - Entrate 2671 miliardi, uscite 2990,9 miliardi, disavanzo 319 miliardi - Come sono distribuite le spese

Roma, 20 marzo.

E' stata distribuita alla Camera la nota preliminare al bilancio di previsione per l'esercizio 1956-57. Le previsioni per detto esercizio si compendiano in spese per 2.990 miliardi 902 milioni, di cui miliardi 2.918 e milioni 120 per spese effettive e miliardi 72 e milioni 782 per movimento di capitali, ed in entrate per 2.671 miliardi e 4 milioni, di cui miliardi 2.646 e milioni 971 per la parte effettiva e miliardi 24 e milioni 32 per movimento di capitali. Si ha quindi un disavanzo di 319 miliardi 898 milioni, di cui 271 miliardi 148 milioni per la parte effettiva e 48 miliardi 749 milioni per il movimento di capitali.

All'accrescimento del volume della spesa concorrono soprattutto le maggiori occorrenze relative al conglobamento totale del trattamento economico dei dipendenti pubblici; quelle per la regolazione degli oneri dipendenti da prezzi politici; le maggiori dotazioni delle opere pubbliche e per i servizi economici, nonchè l'iscrizione in bilancio di somme necessarie per l'adempimento degli obblighi derivanti dalle clausole economiche del trattato di pace.

Le previsioni di spese effettive per l'esercizio 1956-57 — cioè 2.918 miliardi 120 milioni — si riassumono per grandi voci come segue: oneri di carattere economico e produttivo (opere pubbliche, ripristino impianti aziende autonome, spese per i servizi economici) miliardi 532 e milioni 212 con un aumento, in confronto all'esercizio in corso, di miliardi 37 e milioni 416; spese per la sicurezza interna ed internazionale, miliardi 638 e milioni 999, con un aumento di miliardi 26 e milioni 934; spese di carattere sociale miliardi 366 e milioni 564, con una diminuzione di miliardi 19 e milioni 640; istruzione pubblica, miliardi 308 e milioni 371, con un aumento di miliardi 47 e milioni 6; interessi debiti pubblici, miliardi 230 e milioni 762, con un aumento di miliardi 1 e milioni 225; oneri in dipendenza di prezzi politici, miliardi 109 e milioni 48, con un aumento di miliardi 43 e milioni 14.

Inoltre: interventi a favore della finanza regionale e locale, miliardi 179 e milioni 573 con un aumento di miliardi 13 e milioni 421; servizi delle finanze, del tesoro e del bilancio, miliardi 129 e milioni 687, con un aumento di miliardi 8 e milioni 691; spese di dipendenza di accordi internazionali (trattato di pace ed accordi economici e finanziari) miliardi 19 e milioni 698, con un aumento di miliardi 15 e milioni 804; oneri diversi miliardi 403 e milioni 203, con un aumento di miliardi 18 e milioni 445.

Ad eccezione del gruppo concernente le spese di carattere sociale, tutti gli altri gruppi registrano aumenti rispetto all'esercizio ora in corso, tali aumenti si verificano in misura più notevole nelle spese per la pubblica istruzione; seguono, secondo l'ordine decrescente degli aumenti, in cifre assolute, gli oneri in dipendenza di prezzi politici, gli interventi di carattere economico e produttivo, le spese per la sicurezza interna ed internazionale, gli oneri diversi e quelli dipendenti da accordi internazionali.

Come si è detto, le entrate effettive vengono previste per l'esercizio 1956-57 in 2646 miliardi e 971,9 milioni, di cui 2473 miliardi e 370 milioni rappresentano entrate tributarie e 173 miliardi e 601,9 milioni concernono entrate extra-tributarie. Le entrate tributarie vengono previste in 2393 miliardi e 520 milioni con un aumento di 177 miliardi e 80 milioni.

Tra le entrate ordinarie tengono il primo posto le tasse ed imposte indirette sugli affari, con 840 miliardi e 230 milioni, con un aumento di 20 miliardi e 388,7 milioni, in confronto all'esercizio in corso.

Il disavanzo complessivo nell'indicato importo di 319 miliardi e 898,7 milioni non eccede — secondo quanto afferma la nota preliminare — i limiti delle possibilità di copertura da parte della Tesoreria con i propri mezzi normali. Pur nelle difficoltà di impostazione del bilancio, non è stata omessa la considerazione del problema della migliore qualificazione della spesa, con risultati che si esprimono in un aumento di 36 miliardi e 366,5 milioni in cifra assoluta negli stanziamenti destinati a fini di investimento ed in un miglioramento del concorso proporzionale di tali stanziamenti al complesso della spesa.

Le spese di investimento contribuiscono alla formazione della spesa complessiva per 470 miliardi e 577,9 milioni, di cui 433 miliardi e 762,9 milioni a carico della parte effettiva del bilancio e 39 miliardi e 815 milioni per la categoria «movimento di capitali», con una incidenza del 15,73 per cento sul totale della spesa medesima. Tale aliquota risulta superiore dello 0,16 per cento a quella corrispondente dell'esercizio in corso.

Ecco l'indicazione delle spese di investimento per l'esercizio 1956-57: opere straordinarie 203 miliardi e 178 milioni, con un aumento di 11 miliardi e 37 milioni rispetto all'esercizio in corso; agricoltura e bonifica 95 miliardi e 730 milioni, con un aumento di 20 miliardi e 522 milioni; interventi a favore dell'industria e delle miniere, 12 miliardi e 900 milioni, con un aumento di 4 miliardi e 101 milioni; spettacoli, radiodiffusione e turismo 24 miliardi e 268 milioni, con l'aumento di un miliardo e 975 milioni; marina mercantile, 9 miliardi e 90 milioni, con un aumento di 750 milioni.

Segnano una diminuzione di 745 milioni gli stanziamenti per l'acquisto di mezzi di trasporto mobili e macchine, passati da 9 miliardi e 403 milioni a 8 miliardi e 657 milioni; quello per la ricostruzione ferroviaria, passati da 8 miliardi e 722 milioni a 8 miliardi e 365 milioni; quelli per il materiale didattico e scientifico, passati da 6 miliardi e 966 milioni nell'esercizio in corso a 6 miliardi e 253 milioni per l'esercizio 1956-57.

Firmato il trattato per l'indipendenza della Tunisia

Nuovi accordi definiranno i rapporti di collaborazione fra i due Paesi
Presa di posizione americana a favore della Francia nel Nordafrica

(Dal nostro corrispondente)

Parigi, 20 marzo.

Da oggi la Tunisia non è più un protettorato francese. In una solenne cerimonia che si è svolta al Quai d'Orsay, il ministro degli Esteri, Christian Pineau e il presidente tunisino Tahar Ben Ammar hanno firmato il protocollo, che riconosce l'indipendenza del Paese e stabilisce le basi delle trattative che dovranno condurre ad un trattato di interdipendenza tra la Francia e la Tunisia.

Tali trattative avranno subito inizio e riguarderanno soprattutto i problemi della sicurezza militare e delle relazioni con l'estero, che i due Paesi manterranno in comune, d'accordo con la dichiarazione contenuta nel preambolo del protocollo firmato oggi. In base ad essa, la sovranità che la Francia ha accordato alla Tunisia «rinforza la solidarietà che le unisce, nell'interesse dei due Paesi».

«E' una grande giornata per noi, una giornata di festa alla quale partecipa tutto il popolo», ha dichiarato Tahar Ben Ammar, che ha voluto anche confermare la sua gratitudine verso la Francia per l'opera di civiltà compiuta in Tunisia, opera che ha permesso quel progresso concluso ora con l'indipendenza.

Un altro successo dei nuovi indirizzi della politica coloniale francese è la presa di posizione del Dipartimento di Stato americano attraverso le importanti dichiarazioni fatte

oggi da Douglas Dillon, ambasciatore degli Stati Uniti a Parigi. Un grave equivoco pesava sulle relazioni della Francia con Washington, dovuto al sospetto che gli americani sostenessero l'azione dei ribelli nell'Africa settentrionale.

In un discorso pronunciato ad una colazione offertagli dalla stampa diplomatica, l'ambasciatore Dillon ha voluto dissipare quell'equivoco e l'ha fatto con la più grande franchezza, in una forma che non può più lasciar luogo a malintesi. Ha riconosciuto che il comportamento di qualche cittadino privato americano può giustificare il malumore dei francesi, ma ha affermato che il suo Governo non ha mai compiuto nell'Africa del Nord azioni di cui la Francia possa lamentarsi.

«Il mio Governo — ha detto l'ambasciatore — è particolarmente felice d'apprendere che le recenti trattative con il Marocco e la Tunisia hanno preparato la strada a strette relazioni tra la Francia e quei due Paesi. Gli Stati Uniti auspicano di tutto cuore tali relazioni d'interdipendenza liberamente trattate, perchè noi siamo persuasi che rappresentano una necessità nel mondo di oggi, in cui è diventato difficile, se non impossibile, per ogni Paese di rimanere solo». Passando poi a parlare in modo più particolare dell'Algeria, l'ambasciatore ha riconosciuto che quel Paese fa parte integrante del territorio francese. Un milione e 200 mila francesi vi abitano insieme ad otto milioni di musulmani, e questa coesistenza impone soluzioni diverse da quelle adottate per il Marocco e la Tunisia.

Il programma liberale proposto dal Governo francese per l'Algeria viene perciò pienamente approvato dagli Stati Uniti, i quali sperano ardentemente che la pace e l'ordine vengano ristabiliti al più presto nel Paese affinchè diventi possibile convocare libere elezioni. «Rischio di ripetermi — ha detto Dillon — ma non esito ad affermare ancora una volta che gli Stati Uniti seguono con fermezza la Francia nella sua ricerca d'una soluzione liberale ed equa del problema algerino».

Un'altra conseguenza del dinamismo che la presenza di Christian Pineau ha portato al Quai d'Orsay si è manifestata nell'intervista che l'ambasciatore egiziano a Parigi ha dato ad un giornale del Cairo, secondo la quale «un nuovo orientamento dei rapporti franco-egiziani si è iniziato con la visita del ministro degli Esteri francesi al colonnello Nasser». L'ambasciatore ha poi aggiunto che, attraverso i suoi contatti con il Quai d'Orsay, ha acquistato la persuasione che stanno ormai per stabilirsi «buone relazioni della Francia con l'Egitto e con l'insieme del mondo arabo».

Sandro Volta

Comizi in Russia sul «processo» a Stalin

Mosca, 20 marzo.

La demolizione dello stalinismo continua nell'Unione Sovietica con progressione metodica, ma cauta. Informazioni ufficiose affermano che il testo del discorso di Kruscev contro la dittatura staliniana è stato comunicato a tutte le sezioni del partito; i capi si incaricheranno di leggerlo e commentarlo, quando il governo darà il via alla pubblicazione, finora vietata. Nel frattempo, per preparare l'opinione dei militanti e dei cittadini in genere alla conoscenza di questo documento veramente esplosivo, sono stati organizzati in tutta la Russia migliaia di comizi, in cui gli oratori spiegano le nuove direttive della segreteria ed illustrano i risultati del XX congresso.

Questi comizi non vengono tenuti soltanto nelle sedi del partito e nelle fabbriche, ma anche nelle caserme delle tre Armi. Ciò sembra indicare la importanza che la segreteria del partito annette allo stretto appoggio dell'Armata Rossa.

D'altra parte Kruscev non intende rovesciare brutalmente l'indirizzo seguito finora. Le critiche al culto dell'individuo e le accuse alla dittatura vengono diffuse gradualmente, senza strappi violenti. Per esempio, è stato assegnato ancora il Premio Stalin, e la «Pravda» di stamane ha ripubblicato, in questa occasione, il nome del generalissimo che da qualche tempo taceva.

Anche questo particolare ha un certo significato: gli osservatori occidentali pensano, ragionevolmente, che la direzione del partito non voglia demolire la memoria di Stalin in modo completo, ma semplicemente «ridurre il dittatore alle sue giuste proporzioni».

Parecchie congetture ha suscitato la presenza a Mosca in questi giorni del vice-Primo ministro cinese Chu Teh, il quale si è incontrato ieri con Molotov e oggi con Bulganin. Si tratta di una visita politica nel quadro dei rapporti generali fra i due maggiori comunisti, oppure di una missione speciale, dovuta alla nuova linea del p.c. in Russia?

Secondo alcuni commentatori, Mao Tse-tung, il generalissimo cinese, sarebbe rimasto uno «staliniano», e fra Mosca e Pechino ci sarebbero, quindi, delle divergenze ideologiche; però simili congetture vanno prese con molta cautela.

Il Patriarca di Mosca e capo della Chiesa ortodossa russa, Alexei, ha diramato un cauto messaggio di simpatia e solidarietà verso la Chiesa ortodossa di Cipro, in seguito alla deportazione dell'arcivescovo Makarios nell'arcipelago delle Seicelle.

Il tono prudente del messaggio si accorda con le esitazioni del governo sovietico nel giudicare il problema di Cipro. Mosca non vuole pronunciarsi apertamente su una questione così spinosa, mentre è imminente la visita di Kruscev e Bulganin a Londra

Primo commento americano sulle ripercussioni mondiali

Washington, 20 marzo.

(g. t.) «Gli avvenimenti sovietici confermano che la tattica del governo russo all'interno ed all'estero ha assunto nuove forme, mantenendo intatti gli obiettivi finali», ha dichiarato oggi alla commissione per gli affari esteri della Camera il sottosegretario Hoover. Per gli Stati Uniti, la nuova tattica impone una revisione approfondita della loro politica. «E' necessario — ha sostenuto il maggiore collaboratore di Dulles, presentando al Congresso la richiesta di Eisenhower per un bilancio di cinque miliardi di dollari per gli aiuti all'estero — che la politica estera americana acquisti ora l'indispensabile flessibilità per far fronte alla nuova situazione».

La diplomazia del sorriso e del «siamo tutti fratelli» è, sotto molti aspetti, più insidiosa per l'America e le nazioni atlantiche di quella dell'aggressione diretta o indiretta e dell'isolamento; non conviene a nessuna delle nazioni occidentali permettere che l'offensiva economica sovietica si sviluppi senza controllo.

Soprattutto, ha sostenuto Hoover, l'Occidente non può e non deve permettere che le idee ed i sistemi, usati finora dagli Stati Uniti e dai suoi alleati per contribuire alla difesa delle nazioni dislocate lungo il perimetro sovietico, vengano «rubate» dall'URSS e rivolte contro Washington.

Hoover ha accennato più volte nel corso della sua esposizione agli avvenimenti interni sovietici per sostenere che essi confermano che la politica estera sovietica rimane immutata, seppure in forme diverse. Se mai — ha detto il Sottosegretario — si può sostenere che ora la casta militare divide con quella politica il dominio incontrastato sulla Russia, e che quindi i suoi obiettivi sono quelli tradizionali della Russia imperiale: la spinta verso l'India, i mari caldi, il controllo degli stretti e del Mediterraneo.